

# La lettera enciclica di Giovanni Paolo II «Ecclesia de Eucharistia»: gli aspetti teologico-pastorali<sup>1</sup>

Ettore Malnati

*Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale (Ts, Ud, Go) e Università di Trieste*

## Introduzione

Le parole con le quali inizia e viene titolata questa enciclica, «La Chiesa vive dell'Eucaristia», danno già il senso e il significato del documento del Magistero di Giovanni Paolo II.

Si tratta di un voler riaffermare la centralità dell'Eucaristia nella vita stessa del Popolo di Dio e di cogliere lo stile di questa nell'ambito del vissuto della realtà ecclesiale.

Da tale obiettivo parte la motivazione con la quale Giovanni Paolo II ha voluto offrire alla Comunità cristiana cattolica questo suo documento, affinché tutti sappiano «sempre farne rinnovata esperienza» (n. 7).

L'occasione dell'enciclica è sia il XXV anno di ministero petrino di Giovanni Paolo II, sia il giorno del Giovedì Santo, nel quale ormai è assodata consuetudine che il Papa invii una riflessione teologico-pastorale ai ministri ordinati sul loro impegno nei confronti di ciò che è proprio del loro appartenere ed espletare la ministerialità di Cristo-Capo.

Ma leggiamo al n. 10 la motivazione per la quale il Papa ha voluto questo documento, che è la eco della Lettera Apostolica *Dominicae Cenae* da lui sottoscritta il 24 febbraio 1980, dove indicava «alcuni aspetti del mistero eucaristico e della sua incidenza nella vita di chi ne è ministro».

Nella presente enciclica Giovanni Paolo II riscontra «una crescita interiore della Comunità cristiana» grazie alla riforma liturgica del Concilio Vaticano II che ha offer-

---

<sup>1</sup> Il presente articolo è apparso sull'Osservatore Romano del 28 giugno 2003.



to «grandi vantaggi per una più consapevole, attiva e fruttuosa partecipazione dei fedeli al Santo sacrificio dell'altare. In tanti luoghi poi l'adorazione del SS. Sacramento trova ampio spazio quotidiano e diventa sorgente inesauribile di santità... Purtroppo accanto a queste luci non mancano le ombre. Infatti vi sono luoghi dove si registra un pressoché completo abbandono del culto di adorazione eucaristica... Emerge talvolta una comprensione assai riduttiva del mistero eucaristico. Spogliato del suo valore sacrificale viene vissuto come se non oltrepassasse il senso e il valore di un incontro conviviale-fraterno. Inoltre, la necessità del sacerdozio ministeriale, che poggia sulla successione apostolica, rimane talvolta oscurata, e la sacramentalità dell'Eucaristia viene ridotta alla sola efficacia dell'Annuncio... L'Eucaristia è un dono troppo grande per sopportare ambiguità e diminuzioni» (n. 10).

Nell'introduzione Giovanni Paolo II ricorda il luogo dell'istituzione dell'Eucaristia (n. 2) e il tempo che è il *Triduum sacrum*, «l'ora della nostra redenzione» alla quale «ogni presbitero spiritualmente si riporta insieme con la Comunità cristiana quando celebra l'Eucaristia» (n. 4).

I ricordi del Pontefice, che percorrono il suo lungo ministero sacerdotale, passano dal presiedere le celebrazioni eucaristiche nei piccoli villaggi della Polonia (n. 8) o «su un piccolo altare di una chiesa di campagna o nelle cappelle poste sui sentieri di montagna o su altari costruiti nelle piazze o negli stadi delle città o nella Basilica di San Pietro» (n. 8).

Significativo e commovente insieme è il richiamo che il Pontefice fa al fatto di aver potuto «nel corso del grande Giubileo dell'anno 2000, celebrare l'Eucaristia nel Cenacolo di Gerusalemme» (n. 2), luogo tra i più santi e tra i più significativi della Cristianità, che ancor oggi non porta alcun segno della Pasqua consumata dal Cristo con i Suoi.

L'enciclica *Ecclesia de Eucharistia* è composta da sei capitoli più un'introduzione e una conclusione<sup>2</sup>.

L'intento di questo Documento è quello di esporre la dottrina cattolica sull'Eucaristia alla luce di ciò che la Chiesa ha definito nei vari Concili sino al Vaticano II, cercando di offrire anche letture dottrinali chiare, al fine di essere di aiuto sia per una corretta concezione di questo *mysterium fidei*, sia per un cammino ecumenico volto ad una larga ma vera comunione, nella consapevolezza di ciò

<sup>2</sup> Composizione del documento: introduzione (nn. 1-10); mistero della fede (nn. 11-20); l'Eucaristia edifica la Chiesa (nn. 21-25); apostolicità dell'Eucaristia e della Chiesa (nn. 26-33); Eucaristia e comunione ecclesiale (nn. 34-46); decoro della celebrazione (nn. 47-52); alla scuola di Maria, Donna eucaristica (nn. 53-59); conclusione (nn. 60-62).



che è patrimonio di fede di ogni Chiesa e Comunità cristiana. Proprio la grande considerazione del cammino ecumenico che più volte Giovanni Paolo II ha espresso<sup>3</sup> sia nei confronti della Chiesa d'Oriente che con i fratelli della Comunione anglicana e delle Comunità ecclesiali nate dalla Riforma, esige oggi un adulto atteggiamento in rapporto al *Depositum Fidei*, che è fondamento al nostro essere di Cristo.

Il tutto non certo per mortificare il cammino verso l'unità, ma perché questo si faccia nella carità che non può realizzarsi senza la verità.

L'irenesimo non giova alla vera comunione.

«La preghiera di Cristo ci ricorda che questo dono ha bisogno di essere accolto e sviluppato. L'invocazione *«ut unum sint* – afferma Giovanni Paolo II – è insieme imperativo che ci obbliga, forza che ci sostiene, salutare rimprovero per la nostra pigrizia e ristrettezza di cuore»<sup>4</sup>.

«Prendiamo ciò che ci unisce e lasciamo da parte quello che ci divide», ebbe a dire il Beato Giovanni XXIII. Quel lasciare da parte ciò che ci divide significa appunto non costruire sull'equivoco, ma mediante lo studio comune ed il discernimento di ciò che è fondamentale costruiamo la nostra *koinonia* nella carità della verità.

Già nel primo capitolo dell'enciclica *Ecclesia de Eucharistia* vengono sottolineati alcuni aspetti dell'Eucaristia che sono propri della riflessione teologica e che noi intendiamo sviluppare

- l'aspetto sacrificale;
- la presenza reale;
- Eucaristia, fonte, criterio e apice della comunione;
- Eucaristia e ministero ordinato.

A questi va premessa la considerazione che lo stesso Pontefice ha fatto nella *Dominicae Cena* sulla sacralità cristocentrica della *Fractio Panis*.

## 1. Sacralità cristocentrica

Il concetto di sacro che diamo all'Eucaristia sta nell'immutata essenza del *Mysterium*, istituito dal Redentore del mondo durante l'Ultima Cena... È dall'azione cristica che deriva all'Eucaristia il carattere di *sacrum*, cioè di azione santa perché in essa è continuamente presente ed agisce il Cristo, «il Santo» di Dio (Lc 1,35; Gv

<sup>3</sup> GIOVANNI PAOLO II, Lett. ap. *Novo Millennio Ineunte*, n. 48.

<sup>4</sup> *Ibid.*



6,69, Ap 3,7), «Consacrato dal Padre» (Gv 10,36)..., «Sommo Sacerdote della Nuova Alleanza» (Eb 3,1; 4,15)... È Lui che «è l'offerente e l'offerto, il consacratore e il consacrato»<sup>5</sup>.

«Il *Sacrum* della Messa non è dunque una "sacralizzazione", cioè un'aggiunta dell'uomo all'azione del Cristo nel Cenacolo, giacché la Cena del Giovedì Santo è stata di per se stesso un rito sacro, liturgia primaria e costitutiva con cui Cristo... ha celebrato sacramentalmente il mistero della sua Passione e Risurrezione, cuore di ogni Messa»<sup>6</sup>. La sacralità della celebrazione eucaristica è legata al gesto cristico voluto per perfezionare la Pasqua antica prelude al suo sacrificio redentore posto presso il Padre quale azione del Mediatore unico e gradito per la «restaurazione» dell'uomo impoverito e segnato dalla colpa adamitica. Questa sacralità l'Eucaristia la riceve intrinsecamente da Cristo e la Chiesa ne custodisce e ripresenta il senso sia nella celebrazione che nella custodia del pane e del vino sui quali è ripetuta l'«ostensione memoriale» (n. 12).

Il *Sacrum* della celebrazione eucaristica è istituito da Cristo<sup>7</sup> e le parole e l'azione di ogni ministro ordinato alle quali corrisponde la partecipazione cosciente ed attiva di tutta l'assemblea eucaristica, fanno eco a quelle dell'Ultima Cena. Il ministro ordinato presiede ed offre il sacrificio eucaristico *in persona Christi capitis*, non solo nel nome o nelle veci di Cristo.

*In persona* significa sacramentale identificazione con Cristo Sommo ed eterno sacerdote della Nuova Alleanza, che è l'Autore e il principale soggetto di questo suo proprio sacrificio nel quale in verità non può essere sostituito da nessuno.

Il ministero di coloro che hanno ricevuto il sacramento dell'Ordine, nell'economia di salvezza scelta da Cristo, manifesta che l'Eucaristia, da loro celebrata, è un dono che supera radicalmente il potere dell'Assemblea ed è comunque insostituibile per collegare validamente la consacrazione eucaristica al sacrificio della Croce e all'Ultima Cena»<sup>8</sup>.

Solo Cristo poteva e sempre può essere vera ed effettiva «vittima di espiazione per i nostri peccati... e anche per quelli di tutto il mondo» (1 Gv 2,2).

«Solo il suo Sacrificio – ricorda la *Dominicae Cenae* – e nessun altro poteva e può avere *vim propitiatoria* davanti a Dio, alla Trinità, alla sua trascendente santità. La

<sup>5</sup> GIOVANNI PAOLO II, Lett. ap. *Dominicae Cenae*, n. 8.

<sup>6</sup> *Ibid.*

<sup>7</sup> *Ibid.*

<sup>8</sup> GIOVANNI PAOLO II, Lett. enc. *Ecclesia de Eucharistia*, n. 29.



presa di coscienza di questa realtà getta una certa luce sul carattere e sul significato del Sacerdote-celebrante che, compiendo il santissimo sacrificio e agendo *in persona Christi*, viene in modo sacramentale e insieme ineffabile, introdotto ed inserito in quello strettissimo *Sacrum*, nel quale egli a sua volta associa spiritualmente tutti i partecipanti all'assemblea eucaristica»<sup>9</sup>.

Non si tratta dunque di creare artificiose sacralizzazioni.

Ci viene chiesto di riconoscere il *mysterium fidei* che ci è stato tramandato *pro mundi vita*.

Il *Sacrum* è dunque un tutt'uno con la rappresentazione del sacrificio della Croce, che diviene fonte di santità e di grazia perché è lo stesso mistero pasquale di Cristo che ha realizzato per l'umanità, Redenzione e Salvezza. È il *mysterium*, cioè l'Eucaristia presenza di tutto Cristo, che rafforza quel *Sacrum* (cioè la vita divina in noi) che il Battesimo ci ha offerto e grazie al quale noi siamo stati in Cristo giustificati.

## 2. Aspetto sacrificale

La Pasqua cristiana ha le sue radici di lettura, di metodo e di evento nella Pasqua antica perpetuata nel tempo con la memoria di fede e di cultura del Popolo dell'Antica Alleanza. In tale contesto si annuncia l'impegno liberatore del Dio di Abramo nei confronti del suo Popolo che compie una gestualità sacrificale (l'agnello immolato) significativa (il sangue sul portale della casa) che diviene volontà espressa che salva dall'angelo della morte.

Il Rabbi Galileo, consapevole di svolgere la sua missione di Redentore e Salvatore, si pone in un atteggiamento di *ascolto vero ed efficace* nei confronti della volontà del Padre, facendo sua la via della *kenosi* (umiliazione) che lo porterà dalla gestualità quasi sacramentale della lavanda dei piedi nell'Ultima Cena (Gv 13,1-20) all'«obbedienza» sino alla morte e alla morte di croce (Fil 2,8) sua glorificazione e «causa» della sua Resurrezione.

L'Apostolo Paolo percepisce e fa sua la fede della Comunità post-pasquale quando con coscienza veridicità afferma alla Comunità di Corinto ciò che egli ha ricevuto dal Signore, riportando alla notte in cui venne tradito l'istituzione da parte di Cristo del «memoriale» della sua Pasqua di morte e resurrezione (1 Cor 11,23) che

<sup>9</sup> GIOVANNI PAOLO II, Lett. ap. *Dominicae Cenae*, n. 8.



è una delle dimensioni di specificità della Comunità dei discepoli del Risorto (At 2,42).

«Le parole di Paolo – afferma l'enciclica *Ecclesia de Eucharistia* – ci riportano alla circostanza drammatica in cui nacque l'Eucaristia. Essa ha indelebilmente inscritto l'evento della Passione e della Morte del Signore. Non ne è solo l'evocazione, ma la ripresentazione sacramentale. È il sacrificio della Croce che si perpetua nei secoli. Bene esprimono questa verità le parole con cui il popolo, nel rito latino, risponde alla proclamazione del “mistero della fede”... “annunziamo la tua morte Signore e proclamiamo la tua Resurrezione”» (n. 11).

La fede della Chiesa di oggi nell'Eucaristia celebrata ha gli stessi criteri che troviamo nel II secolo espressi nella *I Apologia* di Giustino<sup>10</sup>, negli scritti dei Padri della Chiesa indivisa, come Ireneo, Tertulliano, Clemente Alessandrino, Cipriano, Giovanni Crisostomo e Cirillo di Gerusalemme.

La *Fractio Panis* che la Comunità cristiana vive è pregna «della consapevolezza di essere messa a parte della sacramentalità del gesto di Cristo e di consumare il banchetto della nuova Pasqua, avente come fondamento il Sacrificio del Signore»<sup>11</sup>.

La presenza e l'azione stessa della Chiesa di tutti i tempi «vive continuamente del sacrificio del Redentore e, ad esso accede non soltanto per mezzo di un ricordo pieno di fede, ma anche – afferma l'Enciclica – in un contatto attuale, poiché questo sacrificio ritorna presente, perpetuandosi sacramentalmente... In questo modo l'Eucaristia applica agli uomini d'oggi la riconciliazione ottenuta, una volta per tutte da Cristo per l'umanità di ogni tempo» (n. 12).

Quasi volendo un gesto «rafforzativo» circa la fede comune nello stretto legame tra il sacrificio del Golgota e l'Eucaristia, Giovanni Paolo II, nel primo capitolo dell'enciclica *Ecclesia de Eucharistia* ricorda che «l'Eucaristia è sacrificio in senso proprio e non solo in senso generico, come se si trattasse di semplice offrirsi di Cristo quale cibo spirituale ai fedeli. Il dono infatti del suo amore e della sua obbedienza fino all'estremo della vita (Gv 10,17-18) è in primo luogo un dono al Padre suo. Certamente è dono in favore nostro, anzi di tutta l'umanità (Mt 26,28; Mc 14,24; Lc 22,20; Gv 10,15)» (n. 13).

La sottolineatura più qualificata del Magistero contemporaneo della dimensione sacrificale dell'Eucaristia intesa come parte dello stesso sacrificio del Golgota, la troviamo sia nel Concilio Vaticano II, dove si afferma che «Partecipando al sacrifi-

---

<sup>10</sup> GIUSTINO, *I Apologia*, 65.

<sup>11</sup> *Catechismo della Chiesa Cattolica*, n. 1382.



cio eucaristico, fonte e apice di tutta la vita cristiana, offrono a Dio la vittima divina e se stessi con essa»<sup>12</sup>, sia nella *Mysterium Fidei* di Paolo VI, dove si sostiene che «nel Mistero Eucaristico è ripresentato in modo mirabile il sacrificio della Croce una volta per sempre consumato sul Calvario; vi si richiama perennemente la memoria e ne viene applicata la virtù salutare in remissione dei peccati»<sup>13</sup>.

Sacrificio efficace dunque offerto da Cristo all'obbedienzialità della Chiesa perché con la libera adesione dei singoli si possa beneficiare di ciò che Cristo «Uomo Nuovo» e «Creazione Nuova» ha acquistato una volta per sempre a favore di tutta l'umanità.

### 3. Presenza reale

L'Istruzione *Eucharisticum Mysterium* della Congregazione dei Riti, già nel 1967 poneva alla riflessione dell'intera Comunità cattolica all'indomani del Concilio Vaticano II e dell'enciclica *Mysterium Fidei* di Paolo VI, la diversa modalità della presenza del Cristo nella Chiesa. L'obiettivo era ed è che «i fedeli conseguano una più profonda comprensione del mistero eucaristico, anche riguardo ai principali modi con cui il Signore stesso è presentato alla sua Chiesa nelle celebrazioni liturgiche. È infatti sempre presente nell'assemblea dei fedeli riuniti nel suo nome (Mt 18,20). È presente sia nella persona del ministro, perché «colui che ora offre per mezzo del ministero dei sacerdoti è il medesimo che allora si offrì sulla croce» (DS 1743); sia e soprattutto sotto le specie eucaristiche<sup>14</sup>.

In questo sacramento, infatti, «in modo unico è presente il Cristo totale... Dio e uomo, sostanzialmente e ininterrottamente»<sup>15</sup>.

Il paragrafo si chiude citando la *Mysterium Fidei* che sottolinea tale presenza di Cristo sotto le specie eucaristiche definendola «reale (speciale) non per esclusione, quasi che le altre non siano reali, ma per antonomasia, perché è sostanziale e in forza di essa Cristo, Uomo-Dio, tutto intero si fa presente»<sup>16</sup>.

<sup>12</sup> CONCILIO VATICANO II, Cost. dog. *Lumen Gentium*, n. 11.

<sup>13</sup> PAOLO VI, Lett. enc. *Mysterium Fidei*, in PAOLO VI, *Tutti i principali documenti*, Città del Vaticano 2002, doc. 16, n. 27.

<sup>14</sup> CONCILIO VATICANO II, Cost. lit. *Sacrosanctum Concilium*, n. 7.

<sup>15</sup> CONGREGAZIONE DEI RITI, Istruzione *Eucharisticum Mysterium*, n. 9.

<sup>16</sup> PAOLO VI, Lett. enc. *Mysterium Fidei*, in PAOLO VI, *Tutti i principali documenti*, Città del Vaticano 2002, doc. 16, n. 40.



Giovanni Paolo II ritorna in questa sua enciclica a riportare non solo l'elaborato della teologia cattolica e del Magistero, ma quel *depositum fidei* che grazie alla riflessione dei teologi, all'approfondimento dell'ascesi cristiana-cattolica, alla vita spirituale e liturgica delle comunità ecclesiali e di istituti e movimenti è il tesoro più grande che la Chiesa cattolica d'Oriente e d'Occidente possiede.

La consapevolezza che il pane e il vino «dopo la preghiera di ringraziamento fatta da Colui che presiede la Sinassi, formata dalle parole di Cristo<sup>17</sup> divengono la sua carne e il suo sangue<sup>18</sup> è patrimonio della Chiesa indivisa. Sarà il secondo millennio cristiano che approfondirà con i concetti della filosofia del tempo, ciò che noi conosciamo come la dottrina della *transustanziazione*»<sup>19</sup>.

Commuove leggere nelle catechesi di Cirillo di Gerusalemme la raccomandazione che egli fa ai suoi fedeli di «non vedere nel pane e nel vino dei semplici e naturali elementi, perché il Signore ha detto espressamente che sono il suo corpo e il suo sangue: la fede te lo assicura, benché i sensi ti suggeriscano altro»<sup>20</sup>.

Paolo VI, senza nulla tradire né della Tradizione né della speculazione teologica non solo del grande Tommaso d'Aquino, ci propone il termine di «presenza reale speciale» lasciando così ampio rispetto anche all'antica dottrina della Chiesa Orientale.

Se ci si lascia galvanizzare da questa profonda convinzione di una logica-altra, l'Eucaristia non può che essere vista come il *mysterium fidei*, «mistero cioè che davvero sovrasta i nostri pensieri e può essere accolto solo nella fede»<sup>21</sup>.

Se dunque tale realtà si realizza è chiaro che non può che avvenire nella dimensione della sostanza degli elementi contingenti del pane e del vino in Corpo di Cristo, la quale rimane e permane ininterrottamente in questa novità sacramentale sino al perdurare delle specie. Diverrebbe difficilmente comprensibile per la specificità dell'agire divino una presenza precariamente transeunte solamente in ragione del significato (*transnificazione*) o del fine (*transfinalizzazione*).

L'agire di Dio è un agire che segna definitivamente e nella sostanza chi ne è destinatario, come avviene per la conversione e la fede.

<sup>17</sup> GIUSTINO, *I Apologia*, 66.

<sup>18</sup> *Ibid.*

<sup>19</sup> DS 1642.

<sup>20</sup> CIRILLO DI GERUSALEMME, *Catechesi mistagogiche*, IV, 6.

<sup>21</sup> GIOVANNI PAOLO II, Lett. enc. *Ecclesia de Eucharistia*, n. 15.



Se si accetta tale dottrina come fa la Chiesa, non solo cattolica, diventa logico allora il culto reso all'Eucaristia anche fuori dalla celebrazione.

Certo «questo culto – afferma Giovanni Paolo II – è strettamente congiunto con la celebrazione del sacrificio eucaristico... e tende alla comunione, sacramentale e spirituale. Spetta ai Pastori incoraggiare, anche con la testimonianza personale, il culto eucaristico... esposizione del Santissimo Sacramento e la sosta adorante davanti a Cristo presente sotto le specie eucaristiche»<sup>22</sup>.

#### 4. Eucaristia, fonte, criterio e apice della comunione

Spesso quando si sente parlare di comunione o *koinonia* si pensa ad una dimensione orizzontale.

Tanto importante certo è quella umana solidarietà che per noi cristiani è e deve essere frutto dell'esercizio della virtù teologale della carità.

Giustamente è doveroso però lasciarsi coinvolgere in una lettura gerarchica dei valori e delle verità anche, oserei dire, soprattutto per il cristiano. La prima *koinonia* che si dovrebbe cercare e realizzare è la nostra incorporazione a Cristo, che il Battesimo ontologicamente ha realizzato nel credente.

Ma non dobbiamo dimenticare – ci ricorda l'enciclica *Ecclesia de Eucharistia* – che tale incorporazione «si rinnova e si consolida continuamente con la partecipazione al sacrificio eucaristico, soprattutto con la piena partecipazione ad esso, che si fa nella comunione sacramentale. Possiamo dire che non soltanto ciascuno di noi riceve Cristo, ma che anche Cristo riceve ciascuno di noi... Nella comunione eucaristica si realizza in modo sublime il dimorare l'uno nell'altro di Cristo e del discepolo: “Rimanete in me e io in voi” (Gv 15,4).

Unendosi a Cristo il popolo della Nuova Alleanza diventa sacramento per l'umanità – come afferma il Vaticano II<sup>23</sup> – segno e strumento della salvezza operata da Cristo... per la redenzione di tutti<sup>24</sup>.

La missione della Chiesa è in continuità con quella di Cristo: “Come il Padre ha mandato me, così anch'io mando voi” (Gv 20,21). Perciò dalla perpetuazione nell'Eucaristia del Sacrificio della Croce e della comunione col Corpo e con il Sangue

<sup>22</sup> *Ibid.*, n. 25.

<sup>23</sup> CONCILIO VATICANO II, Cost. dog. *Lumen Gentium*, n. 1.

<sup>24</sup> *Ibid.*, n. 9.



di Cristo, la Chiesa trae la necessaria forza spirituale per compiere la sua missione» (n. 22).

È proprio in tal senso che giustamente il Concilio Vaticano II ci presenta l'Eucaristia come fonte e culmine di tutta l'evangelizzazione, in quanto l'obiettivo di quest'ultima è proprio la comunione degli uomini con Cristo e in Lui con il Padre e lo Spirito Santo<sup>25</sup>.

L'Enciclica *Ecclesia de Eucharistia* ci offre l'opportunità come Comunità ecclesiale di riflettere su quelle che sono le fondamenta sulle quali poggia il nostro essere Chiesa, e gli obiettivi che la pastorale si prefigge al fine di essere presenza per una evangelizzazione nella società post-moderna. Bisogna ripartire da Cristo e prendere il largo: *Duc in altum* (Lc 5,4).

Sì, abbandonare una logica narcisistica e implorsa e realizzare invece lo stile della spiritualità di comunione che è propria del mistero dell'Incarnazione, dove il Verbo si compromette sino ad assumere umana carne per sanare ed elevare l'uomo alla comunione familiare con il suo Creatore, che si rapporta a Lui come Salvatore e Padre. Il cristiano che cerca questa *koinonia* può viverne il senso facendo spazio allo stile cristico e lasciandosi profondamente cogliere dalla dinamica che è propria del mistero eucaristico che ha in sé la tensione verso Dio e verso i fratelli.

Giovanni Paolo II, esponendo il concetto di spiritualità di comunione, lo ha presentato come «lo sguardo del cuore portato sul mistero della Trinità che abita in noi e la cui luce va anche colta sul volto dei fratelli che ci stanno accanto.

E ancora. Spiritualità di comunione significa capacità di sentire il fratello di fede nell'unità profonda del Corpo Mistico... come uno che mi appartiene»<sup>26</sup>.

Oggi più che mai è necessario «Fare della Chiesa la casa e la scuola della Comunione, intesa come la grande sfida che ci sta davanti nel millennio che inizia, se vogliamo essere fedeli al disegno di Dio e rispondere anche alle attese profonde del mondo»<sup>27</sup>.

L'Eucaristia è il gesto sacramentale cristico più alto ed efficace per realizzare e consolidare la Chiesa nella sua unità di Corpo Mistico (n. 23). Le radici di questa efficacia unificante le troviamo nelle raccomandazioni di Paolo alla Comunità di Corinto: «Il pane che noi spezziamo non è forse comunione con il Corpo di Cristo?

---

<sup>25</sup> CONCILIO VATICANO II, Decr. *Presbyterorum Ordinis*, nn. 5 e 6.

<sup>26</sup> CONGREGAZIONE PER GLI ISTITUTI DI VITA CONSACRATA, Istr. *Ripartire da Cristo*, n. 29.

<sup>27</sup> GIOVANNI PAOLO II, Esort. ap. post-sinodale *Vita Consecrata*, n. 28.



Poiché c'è un solo pane, noi pur essendo molti siamo un corpo solo: tutti infatti partecipiamo all'unico pane» (1 Cor 10,16-17).

È difficile in teoria ricusare questa efficacia unificante che l'Eucaristia opera *ex opere operato*. Ma il dono deve essere valorizzato e realizzato mediante l'*ex opere operantis*. Diversamente non renderemo testimonianza alla *dynamis* del Sacramento. Edificare l'unità *ab intra* e *ad extra* della Chiesa oltre a trovare la sua significatività e forza dall'Eucaristia<sup>28</sup>, ci deve seriamente orientare a costruire nei singoli e nell'intera Comunità cristiana una comunione «sia nella dimensione invisibile, che in Cristo, per l'azione dello Spirito Santo ci lega al Padre e tra noi; sia nella dimensione visibile, implicante la comunione con la dottrina degli Apostoli, nei sacramenti e nell'ordine gerarchico»<sup>29</sup>.

Giovanni Paolo II richiama che la celebrazione eucaristica però non può essere il punto di avvio della comunione, in quanto questa già presuppone la comunione sia invisibile che visibile «per consolidarla e portarla a perfezione»<sup>30</sup>.

Qui si innesca dunque tutta la problematica della necessità, oltre alla fede, della perseveranza nella grazia santificante e nella carità (Gal 5,6), rimanendo in seno alla Chiesa «col corpo e col cuore»<sup>31</sup>.

«...L'integrità dei vincoli invisibili è un preciso dovere morale del cristiano, che vuole partecipare pienamente all'Eucaristia comunicando al Corpo e al Sangue di Cristo»<sup>32</sup>.

Ma la comunione ecclesiale deve essere anche *visibile*.

I criteri di questa visibilità ce li offre il Concilio Vaticano II: «Sono pienamente incorporati nella società della Chiesa coloro che, avendo lo spirito di Cristo, accettano integra la sua struttura e tutti i mezzi di salvezza in essa istituiti e nel suo organismo visibile sono uniti con Cristo, dai vincoli della professione di fede dei Sacramenti, della *sacra potestas* e della comunione»<sup>33</sup>.

Ecco allora presentate le ragioni che ci donano la possibilità di completare la nostra celebrazione al *mysterium fidei* con il ricevere il Corpo del Signore.

Per lo stato di grazia viene ricordato il dono grande del sacramento della

<sup>28</sup> CONCILIO VATICANO II, Cost. dog. *Lumen Gentium*, n. 1.

<sup>29</sup> GIOVANNI PAOLO II, Lett. enc. *Ecclesia de Eucharistia*, n. 35.

<sup>30</sup> *Ibid.*

<sup>31</sup> CONCILIO VATICANO II, Cost. dog. *Lumen Gentium*, n. 14.

<sup>32</sup> GIOVANNI PAOLO II, Lett. enc. *Ecclesia de Eucharistia*, n. 36.

<sup>33</sup> CONCILIO VATICANO II, Cost. dog. *Lumen Gentium*, n. 14.



Riconciliazione (n. 37) e la valutazione di coscienza del soggetto che fa testo davanti a Dio (n. 38).

Per la comunione visibile l'enciclica fa presente che «essendo l'Eucaristia la suprema manifestazione sacramentale nella Chiesa esige di essere celebrata in un contesto di integrità dei legami anche esterni di comunione...

Non è possibile dare la comunione alla persona che non sia battezzata o che rifiuti l'intera verità di fede sul mistero eucaristico. Cristo è la verità – afferma Giovanni Paolo II – e rende testimonianza alla verità (Gv 14,6; 18,37); il Sacramento del suo corpo e del suo sangue non consente finzioni» (n. 38).

## 5. Eucaristia e ministero ordinato

Il rapporto tra Eucaristia e Ministero ordinato è analogo alla consequenzialità che vi è tra Cristo e Salvezza.

Senza la duttilità e l'azione del Verbo di Dio e la sua Incarnazione, noi non avremmo avuto l'economia salvifica, alla quale oggi l'umanità intera può accedere.

Il ministro ordinato è presente da sempre nella Chiesa perché questa, attraverso l'Annuncio, la conversione e la fede in Cristo morto e risorto, sia speranza per l'intera umanità che cerca la realizzazione di un vero rapporto tra l'uomo e Dio e tra l'uomo e se stesso e l'intera famiglia umana.

La Chiesa è edificata ed è stata fondata sugli Apostoli, nel senso che il Cristo stesso così ha voluto e ad essi ha affidato l'Annuncio e l'*implantatio Ecclesiae*.

Egli l'ha voluta perché, fondata sugli Apostoli, fosse il sacramento di salvezza per tutti gli uomini e per tutto l'uomo.

Ciò si realizza in quanto in essa è presente Lui, Cristo, e agisce nella Storia, attraverso di Essa come Salvatore, divenendo così vero servo della verità sull'uomo e dell'uomo.

Colui che aduna e fa dell'umanità dispersa il Popolo di Dio è Cristo, unico Mediatore nostro.

Tale ministerialità consumata sostanzialmente ed in modo esaustivo da Cristo nel suo evento salvifico, deve – secondo la sua volontà – essere realizzata in ogni tempo e ad ogni realtà umana (Mt 28,19).

«Per questo già durante il suo ministero pubblico (Mt 16,18) e poi in pienezza dopo la morte e la resurrezione (Mt 28, 16-20; Gv 20,21) Gesù conferisce a Pietro e ai Dodici poteri del tutto particolari nei confronti della futura Comunità e per l'evangeliizzazione di tutte le Genti. Dopo averli chiamati alla sua sequela, li tiene



accanto a sé e vive con loro, impartendo con l'esempio e con le parole il suo insegnamento di salvezza e, infine, li manda a tutti gli uomini. Per il compimento di questa missione Gesù conferisce agli Apostoli, in virtù di una speciale effusione pasquale dello Spirito Santo, la stessa autorità messianica che gli viene dal Padre e che gli è conferita in pienezza con la resurrezione.

“Mi è stato dato ogni potere in cielo e in terra. Andate dunque e ammaestrate tutte le Genti, battezzandole nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro ad osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ecco, Io sono con voi tutti i giorni, sino alla fine del mondo” (Mt 28,18-20).

Gesù stabilisce così uno stretto collegamento tra il ministero affidato agli Apostoli e la sua propria missione: “Chi accoglie voi, accoglie me” (Mt 10,40); “Chi ascolta voi, ascolta me” (Lc 10,16)... Così, non per qualche loro merito particolare, ma soltanto per la gratuita partecipazione alla grazia di Cristo, gli Apostoli prolungano nella storia... la stessa missione di salvezza di Gesù»<sup>34</sup>.

Il ministero ordinato che la Chiesa tramanda e di cui beneficia, ha le sue origini nella volontà critica in funzione dell'edificazione della comunità quale sacramento dell'amore di Dio per l'intera umanità.

È il ministro ordinato nel grado dell'episcopato e presbiterato che, attraverso l'imposizione delle mani viene a perpetuare la gestualità specifica di Cristo-Capo, cioè di Colui che può e realmente rigenera il popolo della nuova Alleanza mediante il suo sì al Padre.

«Con l'imposizione delle mani al fedele cristiano viene comunicato il dono dello Spirito (2 Tim 1,6) che configura e consacra a Cristo sacerdote il ministro ordinato e lo rende partecipe della missione di Cristo sacerdote nel suo duplice aspetto, di autorità e di servizio. Questa autorità non è propria del ministro: essa è infatti la manifestazione della *exousia*, cioè della potestà del Signore, in virtù della quale il sacerdote svolge il ruolo di ambasciatore nell'opera escatologica della riconciliazione (cfr. 2 Cor 5,18-20)... La permanenza per tutta la vita di questa realtà che imprime un segno... serve ad esprimere il fatto che a Cristo si è associata irrevocabilmente la Chiesa per la salvezza del mondo e che la Chiesa stessa è consacrata a Cristo in modo definitivo. Il ministro (ordinato), la cui vita reca il suggello del dono ricevuto attraverso il sacramento dell'Ordine, ricorda alla Chiesa che il dono di Dio è definitivo»<sup>35</sup>.

<sup>34</sup> GIOVANNI PAOLO II, Esort. ap. post-sinodale *Pastores Dabo Vobis*, n. 14.

<sup>35</sup> Documento post-sinodale (1971) *Ultimis Temporibus*, n. 5.



Nel capitolo terzo dell'enciclica *Ecclesia de Eucharistia*, intitolato «Apostolicità dell'Eucaristia e della Chiesa», Giovanni Paolo II, dopo aver indicato tre aspetti dell'apostolicità dell'Eucaristia (nn. 27 e 28), parafrasando la nota dell'apostolicità della Chiesa, presenta lo stretto legame tra «ministero ordinato ed Eucaristia».

«Se l'Eucaristia è centro e vertice della vita della Chiesa, parimenti lo è del ministero sacerdotale. Per questo, con animo grato a Gesù Cristo Signore nostro, ribadisco che l'Eucaristia è la principale e centrale ragion d'essere del Sacramento del sacerdozio, nato effettivamente nel momento dell'istituzione dell'Eucaristia e insieme con essa» (n. 31).

Il primo paragrafo del decreto conciliare *Presbyterorum Ordinis* pone chiaramente il sacerdozio ordinato nel ministero di Cristo stesso.

La vita sacerdotale è rappresentazione della ministerialità di Cristo-Capo. Come sacerdote della realtà sacra, il ministro ordinato agisce *in persona Christi*, quindi ripresenta il Cristo nella sua missione e nel suo evento salvifico, ridonando a Dio un popolo e al popolo il segno dell'appartenenza a Dio, mediante quelle gestualità efficaci proprie del Cristo glorioso, che sono i sacramenti.

L'Annuncio stesso e l'edificazione dell'*Ecclesia* non possono prescindere dalla ministerialità di coloro che presiedono la *Fractio Panis in persona Christi*, rendendo presente la volontà salvifica del Padre e ciò che ha reso possibile tale salvezza, che è l'obbedienzialità cristica, vissuta e consumatasi nel mistero pasquale.

Cristo dunque vive ed è presente in modo reale-speciale nell'Eucaristia, che edifica la Chiesa, solo grazie alla ministerialità di coloro che Egli ha incorporato a sé in modo-altro dal sacerdozio battesimale.

L'imposizione delle mani, infatti, gesto proprio per trasmettere il ministero ordinato (presbiterato, episcopato), abilita ontologicamente il fedele cristiano a divenire per la Comunità il realizzatore dell'attenzione di Colui che ha riportato l'umanità alla familiarità con Dio, Cristo, sacerdote e vittima della Nuova Alleanza.

La sua identità è finalizzata a edificare la Chiesa attraverso la *potestas* sul Corpo eucaristico di Cristo.

L'efficacia concreta del ministero ordinato sta proprio nel fatto che il soggetto viene ad essere costituito e incorporato in questa specifica ministerialità cristica, che si differenzia ontologicamente dal sacerdozio comune, senza della quale non si sarebbe potuto avere il riscatto e la salvezza di cui noi oggi usufruiamo grazie all'annuncio e alla fede.

La ministerialità specifica ed identitativa del ministero ordinato è la realizzazione della disponibilità cristica a «storicizzare» la Redenzione in obbedienza al pro-



getto salvifico del Padre, proprio perpetuando il gesto di Cristo e la sua volontà espressa «Fate questo in mio memoriale».

Con la ministerialità propria dei due gradi del sacramento dell'Ordine (Presbiteri ed Episcopi) l'Eucaristia edifica la Chiesa e ci sottolinea il legame inscindibile che vi è tra Essa e ministro ordinato.

La fede della Chiesa d'Oriente e cattolica d'Occidente ha sempre affermato il legame costitutivo ed essenziale esistente tra il sacerdozio ministeriale e l'Eucaristia.

Questa dottrina che – come abbiamo visto – ha la sua radice nella volontà cristiana espressa nella chiamata e nel mandato dei Dodici sia prima che dopo la Pasqua, fu definita dal Concilio Lateranense IV (1215)<sup>36</sup>, riaffermata dal Concilio Vaticano II<sup>37</sup> e dalla lettera *Sacerdotium ministeriale* della Congregazione per la dottrina della Fede (6 agosto 1983). Ciò che la Tradizione ed il Magistero recente sottolineano circa il rapporto tra Eucaristia e ministro ordinato è che solo nella Comunità cristiana, dove vi è il sacerdozio ministeriale ordinato nella continuità ininterrotta della successione apostolica, c'è Eucaristia e di conseguenza vi è realizzazione e presenza piena del mistero della Chiesa.

Il Concilio Vaticano II non manca di ricordare che dove non vi è il ministero ordinato con i criteri appena citati, è assente la «genuina ed integra sostanza del ministero eucaristico»<sup>38</sup> e di conseguenza manca la realizzazione piena ed integrale della comunione<sup>39</sup>.

## Conclusione

Questo sguardo che abbiamo dato ad alcune tra le più importanti tematiche che Giovanni Paolo II ha voluto consegnare alla Chiesa Cattolica, dovrebbe indurre ciascuno di noi e la Comunità ecclesiale a rapportarsi nei confronti del «Mistero della fede», in modo pensoso ed adulto.

La figura di Maria indicatoci come donna «eucaristica» (nn. 53-59), dovrebbe esserci di sprone. Infatti la grandezza della Vergine di Nazaret è nel suo «sì» (n. 55),

<sup>36</sup> DS 802.

<sup>37</sup> CONCILIO VATICANO II, Cost. dog. *Lumen Gentium*, nn. 10; 17; 28; 41.

<sup>38</sup> CONCILIO VATICANO II, Decr. *Unitatis Redintegratio*, n. 22.

<sup>39</sup> CONCILIO VATICANO II, Cost. dog. *Lumen Gentium*, n. 15.



cioè in quella fede che la spiritualità della visitazione ci ha tramandato (Lc 1,45).

L'arte che è scaturita lungo i secoli attorno al mistero dell'Eucaristia, paragonata da Giovanni Paolo II all'unzione di Betania (Mt 26,8; Mc 14,4; Gv 12,4) deve far sorgere nel nostro animo non i sentimenti di perplessità dei discepoli (n. 47), ma l'atteggiamento della donna identificata da Giovanni con Maria, sorella di Lazzaro, che seppe onorare la presenza del Signore che si apprestava a dare la vita per i Suoi.

Come la donna di Betania e come la «Chiesa che lungo i secoli ne ha temuto di sprecare... il meglio delle sue risorse per esprimere il suo stupore adorante di fronte al dono incommensurabile dell'Eucaristia» (n. 48), così anche noi diamo il meglio della nostra fede e della nostra pietà perché l'Eucaristia sia sacramento di comunione e di vita.